

LA TASSA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE

La tassa sulle transazioni finanziarie (Financial Transaction Tax – FTT) è nuovamente parte dell'agenda internazionale. Il documento finale del G20 di Pittsburgh di settembre 2009 chiede al Fondo Monetario Internazionale di preparare entro giugno 2010 un rapporto sulle opzioni su “come fare in modo che il settore finanziario possa dare un contributo giusto e sostanziale per pagare per ogni costo associato con gli interventi governativi per riparare il sistema bancario”.ⁱ

Il funzionamento di una Tassa sulle Transazioni Finanziarie

La FTT è un'imposta con un tasso molto ridotto (tra lo 0,01% e lo 0,1%) da applicare su ogni compravendita di titoli e strumenti finanziari. Un'imposta sufficientemente piccola da non scoraggiare le “normali” operazioni di investimento realizzate sui mercati finanziari. Tale tassa non avrebbe effetti apprezzabili per chi opera sui mercati con un'ottica di lungo periodo. Il tasso ipotizzato è nettamente inferiore alle commissioni annuali richieste dai gestori di fondi di investimento o fondi pensione.

E' ben diversa la situazione per chi intende speculare . E' oggi possibile comprare e vendere strumenti finanziari centinaia, anche migliaia di volte in un giorno, 24 ore su 24, nella speranza di guadagnare su piccole oscillazioni dei prezzi degli stessi strumenti. Tali operazioni non hanno alcun legame con l'economia reale, ma aumentano l'instabilità e la volatilità dei mercati, con impatti potenzialmente

devastanti per l'economia globale. Realizzando 1.000 operazioni di compravendita sullo stesso titolo dovrei pagare la FTT 1.000 volte, il che renderebbe l'operazione speculativa economicamente sconsigliata.ⁱⁱ

La FTT si applica a tutte le tipologie di strumenti e titoli, limitatamente ai mercati finanziari. Altri trasferimenti, come i pagamenti per beni e servizi, le prestazioni lavorative, le rimesse dei migranti, i prestiti interbancari e ogni operazione delle banche centrali non verrebbero tassati in alcun modo.

FTT e Tobin Tax

Negli scorsi anni diverse organizzazioni della società civile internazionale hanno chiesto l'implementazione di una tassa sulle transazioni valutarie. La proposta prende il nome dal premio Nobel per l'economia James Tobin, che per primo la propose negli anni '70. In Italia, una campagna guidata dall'associazione Attac ha portato nel 2002 a consegnare in Parlamento un disegno di legge di iniziativa popolare con il sostegno di quasi 180.000 firme.ⁱⁱⁱ Tale proposta non è mai stata discussa in Parlamento.

L'imposta sulle transazioni finanziarie presenta una differenza sostanziale. Mentre la Tobin Tax e le successive varianti si riferiscono agli scambi di valuta, la FTT prende in considerazione tutte le transazioni su strumenti finanziari, allargando così sostanzialmente la base imponibile rispetto alla proposta Tobin.

¹ - *La Tassa sulle Transazioni Finanziarie*

Un contesto politico favorevole

Anche in ragione della crisi finanziaria, si è aperta una finestra di opportunità unica da quando diverse organizzazioni e reti della società civile internazionale, diversi anni fa, hanno lanciato le campagne su proposte simili (Tobin Tax, Spahn Tax, Imposte di solidarietà per finanziare lo sviluppo e altre).

Il piano di salvataggio del sistema finanziario da 700 miliardi di dollari approvato negli USA nel 2008^{iv} contiene alcuni provvedimenti per recuperare risorse economiche dall'industria dei servizi finanziari nel caso in cui venissero meno i rimborsi del denaro prestato. Nel corso della sua campagna elettorale, il Presidente Obama ha dichiarato che “ho proposto un'imposta per la stabilità finanziaria – Financial Stability Fee – sull'industria dei servizi finanziari in modo che Wall Street – e non i contribuenti americani – paghi il conto”.^v Analogamente, diversi membri della Camera dei Rappresentanti statunitense stanno considerando una FTT.

Il Leading Group on Solidarity Levies to Fund Development^{vi} che comprende oltre 50 Paesi di diversi continenti ha deciso di creare un gruppo di lavoro per studiare proposte che verranno sottoposte in tutti i principali forum internazionali. Lo scorso 22 ottobre, a Parigi, è stata creata la Task Force on International Financial Transactions for Development, che comprende 12 Paesi – tra cui l'Italia – per studiare la fattibilità di un'imposta sulle transazioni finanziarie.

La Commission of Experts of the International Financial and Monetary System dell'ONU (più conosciuta come “Commissione Stiglitz”) ha menzionato la tassa sui servizi finanziari come un modo per rendere più stabile e prevedibile la finanza per lo sviluppo e per stabilizzare i mercati finanziari.

A livello di singole nazioni europee, i capi dell'esecutivo di Francia e Germania, così come il Presidente tedesco Horst Kohler si sono dichiarati a favore di una FTT. Nella stessa direzione si sono schierati il Presidente della Commissione europea Barroso e Lord Adair Turner, a capo della British Financial Services Authority, l'organismo di controllo e supervisione dei mercati finanziari in Gran Bretagna. Nel recente passato Francia e Austria si erano dette favorevoli all'idea di una tassa sulle transazioni valutarie (Currency Transaction Tax – CTT). Il Belgio ha approvato una legge a sostegno di tale imposta. Il Primo ministro inglese Gordon Brown, in occasione dell'incontro del G20 finanze di novembre 2009^{vii}, ha segnalato la necessità di introdurre un'imposta sulle transazioni finanziarie. Anche il Segretario di Stato al Tesoro USA Timothy Geithner, in un primo tempo più critico, sembra ora disponibile a esaminare la proposta.

Il Parlamento europeo si è recentemente pronunciato a favore di una simile misura.^{viii} Ultimo in ordine di tempo, il Consiglio d'Europa ha dichiarato a dicembre 2009 che “enfaticamente l'importanza di rinnovare il contratto sociale ed economico tra le istituzioni finanziarie e la società di cui sono al servizio, per assicurare i benefici pubblici durante i periodi buoni e la protezione dal rischio. Il Consiglio d'Europa incoraggia il FMI a considerare tutte le opzioni, incluse [...] una tassa globale sulle transazioni finanziarie.”^{ix}

Crisi e situazione economica

Il costo dei piani di salvataggio e dei programmi di stimolo e di rilancio delle economie ha superato i 3.500 miliardi di dollari. Questo si è tradotto in massima parte in un gigantesco aumento del debito pubblico di diverse economie occidentali. Secondo stime del FMI, il debito pubblico statunitense potrebbe raddoppiare nel giro di 7 anni, passando dal 42,3% del PIL nel 2007 all'84,9% nel 2014, con un aumento di quasi 6.000 miliardi di dollari. Nello stesso periodo, il debito della Gran Bretagna rischia di triplicare, passando dal 38,3% al 91,8% del PIL, mentre nella zona euro si passerebbe dal 56,2% all'83,7%.^x

Questi aumenti metteranno una pressione enorme sui budget dei governi, con il rischio concreto che i cittadini siano chiamati a pagare il conto della crisi in termini di tagli alle spese sociali e al welfare o di aumento della pressione fiscale. Al contrario, l'intero deficit causato dai comportamenti del settore finanziario può essere coperto da opportune misure di natura fiscale che ricadono sugli stessi responsabili della crisi. La FTT è probabilmente la più importante ed efficace di tali misure.^{xi}

I vantaggi della FTT

Il primo impatto positivo è già stato richiamato in precedenza: si tratta di uno strumento in grado di porre un freno alla speculazione finanziaria, da tutti additata come una dei maggiori responsabili dell'instabilità dei mercati, e, in ultima analisi, della crisi che ha colpito l'economia mondiale da due anni a questa parte.

Per come è pensata, la FTT sarebbe tanto più onerosa quanto più breve è l'orizzonte temporale dell'investimento. In secondo luogo il mercato dei derivati, con costi delle

transazioni molto più ridotte del mercato spot, sarebbe colpito in maniera proporzionalmente maggiore. Le transazioni a brevissimo termine e quelle sui derivati rappresentano esattamente quelle con carattere maggiormente speculativo. Al contrario, le operazioni di compravendita di titoli con orizzonti di medio-lungo periodo non subirebbero effetti apprezzabili. In pratica i piccoli risparmiatori, i fondi pensione e gli altri investitori istituzionali non subirebbero ricadute apprezzabili, mentre strumenti altamente speculativi quali gli *hedge funds* pagherebbero il prezzo maggiore.

Questo significa che la FTT è **uno strumento estremamente specifico ed efficiente per combattere la speculazione**, definita dal ministro dell'Economia Tremonti "la peste del XXI secolo".

I vantaggi vanno però oltre il pur fondamentale contrasto alla speculazione.

I principali sono:

- la possibilità di **riscuotere un gettito**. Vista l'enorme dimensione dei mercati finanziari, anche un tasso molto modesto permetterebbe di raccogliere somme enormi. Di grande importanza anche il fatto che, a regime, **il gettito sarebbe prevedibile**, permettendo di stabilire politiche di medio-lungo periodo per l'utilizzo delle risorse generate;
- tramite la FTT sarebbe possibile **fare pagare ai responsabili della crisi** almeno una parte del costo della crisi stessa. Sono sempre più forti le proteste nel vedere che gli attori finanziari privati hanno causato la crisi mentre il pubblico, quindi i cittadini, prima ne subiscono le conseguenze e poi ne pagano il conto. Un principio di privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite che non è unicamente inaccettabile sul piano

sociale o etico, ma anche enormemente rischioso in termini finanziari. Gli attori finanziari sono infatti spinti a prendersi sempre più rischi: se va tutto bene salgono i profitti, altrimenti interviene lo Stato a tappare i buchi. Con la FTT, chi più specula più paga;

- il fare pagare ai grandi vincitori della globalizzazione, ovvero le banche e gli altri attori finanziari, permette anche di operare **una redistribuzione su scala globale**, in particolare se il gettito viene utilizzato, almeno in parte, per la cooperazione internazionale e per altri progetti a favore dei più deboli, tanto nel Nord quanto nel Sud del mondo;
- se l'assenza di regole e di controlli sono un altro dei motivi fondamentali dell'attuale crisi, la FTT darebbe alla sfera politica uno strumento di **regolamentazione e controllo** su quella finanziaria e permetterebbe di diminuire quelle che in gergo economico vengono definite le "esternalità negative" associate ai mercati finanziari. La leva fiscale rappresenta uno degli strumenti migliori a disposizione del pubblico per contrastare gli impatti negativi associati a determinate attività economiche.
- frenando la speculazione, la FTT permetterebbe, almeno in parte, di **riequilibrare l'enorme disparità tra l'economia reale e quella speculativa** che si è venuta a creare negli ultimi anni;
- il freno alla speculazione e la stabilizzazione dei mercati finanziari avrebbe delle **ricadute fortemente positive per il mondo industriale e imprenditoriale**. La maggioranza delle grandi imprese è oggi controllata da investitori (fondi di investimento, fondi pensione, privati). Un ruolo sempre maggiore è giocato da chi investe con obiettivi meramente speculativi. Tali attori generano una forte instabilità

sull'economia. Per le imprese l'obiettivo centrale è progressivamente diventato quello di massimizzare il valore delle proprie azioni per soddisfare gli investitori, e non quello di uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo. E' uno dei principali impatti di quella che viene chiamata la finanziarizzazione dell'economia. La FTT permetterebbe di stabilizzare i mercati e di rallentare tale fenomeno, provvedendo in qualche modo a una "definanziarizzazione dell'economia";

- diminuendo l'instabilità dei mercati la FTT avrebbe **ulteriori ricadute positive per il settore produttivo**. Le imprese potrebbero lavorare con un minore rischio sulle valute, meno incertezze sui prezzi delle materie prime, sui rischi degli investimenti esteri e via discorrendo;

Le critiche

Come nel caso della Tobin Tax, alcune critiche emergono con regolarità nel dibattito riguardante l'implementazione di imposte su strumenti finanziari. Numerosi studi hanno permesso di fare chiarezza sulle principali questioni tecniche e di rispondere alle critiche sollevate.^{xii} Le principali riguardano:^{xiii}

1. E' necessario implementarla su scala internazionale

Una critica ricorrente riguarda il fatto che la FTT potrebbe funzionare unicamente se fosse implementata su scala internazionale, entrando in vigore in tutto il mondo nello stesso momento. In caso contrario, l'effetto sarebbe quello di spostare le operazioni sui mercati che non adottano la tassa. Questo non è vero, come dimostra l'esistenza di imposte simili in diversi Paesi.

L'esempio più evidente è la Stamp Duty, applicata in Gran Bretagna su ogni acquisto di azioni di imprese britanniche da parte di investitori stranieri. E' un'imposta piuttosto alta, pari allo 0,5% sul valore nominale dell'azione. Devono pagarla gli investitori esteri e più in generale ogni operatore che acquisti dall'estero azioni di imprese britanniche. L'imposta ha generato nel 2006 una cifra vicina ai 5 miliardi di euro.

Differenti imposte su specifiche transazioni finanziarie sono già in essere in Austria, Grecia, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Hong Kong, Cina, Singapore.

A Wall Street, la borsa di New York, esiste un'imposta molto bassa su tutte le imprese quotate sui due mercati principali, il New York Stock Exchange e il NASDAQ. L'imposta attuale è pari allo 0,003%, e il gettito viene utilizzato per finanziare l'ente di controllo e supervisione dei mercati, la Security and Exchange Commission – SEC. E' stata dimezzata dall'Amministrazione Bush perché il gettito era "eccessivo" per lo scopo per cui è pensata.

Al di là degli esempi concreti già esistenti in alcuni Paesi, le ricerche concordano nell'affermare che sarebbe abbastanza semplice disegnare la FTT in modo che sia possibile applicarla unicamente in un primo gruppo di Paesi, per poi estenderla progressivamente su scala internazionale.

E' inoltre decisamente improbabile che gli operatori si spostino in Paesi e su mercati finanziari che non dovessero applicare la FTT. Di fatto, nei grandi mercati finanziari, gli investitori traggono beneficio da tutta una serie di fattori (la sicurezza negli scambi, la dimensione dei mercati, il numero di attori presenti e altri). Finché il costo della tassa non supera quello legato a una possibile rilocalizzazione, le istituzioni finanziarie sono molto più disponibili a pagare l'imposta che non a cercare altre piazze finanziarie.

2. Avrebbe effetti negativi per i mercati e la liquidità, e quindi per l'economia

Gli esempi riportati in precedenza permettono di smentire agevolmente anche tale affermazione. Di fatto i due mercati più grandi, più liquidi e più sviluppati del mondo, la City di Londra e Wall Street a New York, sono anche i due principali casi in cui esiste già un'imposta su alcune particolari transazioni finanziarie.

E' vero che l'applicazione dell'imposta avrebbe come effetto quello di ridurre la liquidità dei mercati, visto che uno degli scopi dichiarati è proprio quello di ridurre il numero delle transazioni. Meno liquidità e meno transazioni può significare in concreto che gli investitori dovrebbero aspettare mediamente più tempo per vendere i propri titoli.

Sono però opportune due considerazioni: in primo luogo la FTT colpirebbe in misura molto maggiore le transazioni di brevissimo termine, a carattere meramente speculativo. L'impatto sulle operazioni riguardanti titoli già oggi meno liquidi sarebbe molto minore. Anche in questo caso verrebbero quindi colpiti gli speculatori, non gli investitori con ottiche di medio-lungo periodo.

In secondo luogo la diminuzione della liquidità sarebbe legata essenzialmente al piccolo aumento dei costi dovuto alla tassa. Un aumento che riporterebbe i costi delle singole transazioni al livello a cui erano 10 o 15 anni fa, quando i mercati finanziari erano già sufficientemente – se non eccessivamente – liquidi.

Come accennato nei paragrafi precedenti, le ricadute per l'economia, gli investitori istituzionali e il sistema produttivo sarebbero nel complesso più che positive, permettendo di diminuire i rischi e frenare l'instabilità sui mercati senza impattare l'economia reale.

In ultimo, l'assenza di un'imposta sulle transazioni finanziarie rappresenta un'eccezione nel panorama fiscale. Quasi tutti gli acquisti e le transazioni sono caratterizzati da un'imposizione fiscale (pensiamo all'acquisto di una casa o di tutti i beni di consumo sottoposti a IVA). Le transazioni riguardanti gli strumenti finanziari al momento no. Chi invoca il fatto che la FTT provocherebbe una distorsione nei mercati dovrebbe forse spiegare se una distorsione ben più grave non esista oggi, tra il pagare delle imposte per diventare proprietario di un'automobile e l'acquistare delle azioni (ovvero diventare proprietario di una parte di un'impresa) o degli altri strumenti finanziari in completa esenzione da IVA.

3. La FTT diminuisce l'efficienza dei mercati

Sovente l'applicazione di imposte ha effetti distorsivi, e i sostenitori del libero mercato contestano tale effetto anche nel caso della FTT, affermando che diminuirebbe l'efficienza dei mercati finanziari, il cui primo scopo deve essere quello di garantire l'allocazione ottimale delle risorse economiche tra chi ha bisogno di capitali (tipicamente le imprese) e chi ha dei risparmi da investire (famiglie, privati).

In effetti la FTT comporterebbe una riduzione della dimensione dei mercati finanziari. Tale imposta, però, frenerebbe le scommesse a carattere speculativo, non gli scambi legati all'economia reale. In questo senso la FTT permetterebbe ai mercati finanziari di dimensione ridotta di assolvere altrettanto bene (se non meglio) la loro funzione di facilitare l'accesso al capitale per le imprese. In altre parole i mercati finanziari potrebbero assolvere le stesse funzioni utilizzando meno risorse. In termini economici, questa è la definizione stessa di una *migliore* efficienza dei mercati finanziari, all'opposto di quanto sostenuto da alcuni critici.

In pratica la FTT permetterebbe di liberare enormi risorse, che oggi non hanno alcuna utilità per il corretto funzionamento dei mercati finanziari e che potrebbero essere impiegate per fini produttivi, nell'economia reale e per la cooperazione internazionale.

4. Le attività speculative hanno anche effetti positivi

Alcuni analisti sostengono che le attività di breve termine e speculative contribuiscono alla formazione dei giusti prezzi per gli strumenti finanziari: gli speculatori si dirigono verso gli strumenti sottovalutati e vendono quelli con un prezzo troppo alto, favorendo così il raggiungimento dell'equilibrio sui mercati. Questo può essere vero finché le attività speculative sono marginali rispetto alla dimensione complessiva dei mercati. Già negli anni '30 il grande economista J.M. Keynes avvertiva che "gli speculatori possono non fare danni finché sono bolle su un flusso calmo di attività. Ma la faccenda diventa grave quando le imprese diventano delle bolle in un vortice di speculazione. Quando il capitale per lo sviluppo di un Paese diventa un prodotto secondario delle attività di un casinò, è probabile che il lavoro venga svolto in maniera malata".

Secondo gli ultimi dati, il volume delle transazioni valutarie è circa 70 volte superiore a quello del commercio di beni e servizi, quello delle transazioni sulle *interest rates securities* addirittura diverse centinaia di volte superiore al totale degli investimenti.^{xiv} Anche dopo la crisi, il valore degli strumenti derivati ha continuato a salire, toccando nel 2009 i 203mila miliardi di dollari, quasi trenta volte il totale delle attività delle banche.^{xv} In altre parole, la stragrande maggioranza delle operazioni finanziarie non ha alcun rapporto con l'economia reale, ma ha come unico obiettivo quello di produrre denaro dal denaro, vale a dire un fine speculativo.

E' davvero difficile sostenere in buona fede che sia necessario un 99% di speculazione per trovare il giusto prezzo dell'1% di attività nell'economia reale. Come minimo, questo significherebbe che i mercati finanziari sono un sistema incredibilmente inefficiente e che andrebbero comunque radicalmente trasformati.

La realtà è che l'enorme massa di denaro a breve termine che si muove con estrema rapidità alla ricerca della massimizzazione del profitto ha un gigantesco effetto destabilizzante sul valore degli strumenti finanziari e sull'economia reale. Esattamente l'opposto di quanto sostenuto dai detrattori della FTT.

5. L'imposta può essere elusa o evasa tramite particolari operazioni

Tutte le transazioni realizzate nelle borse valori sono registrate su piattaforme elettroniche, il che renderebbe estremamente difficile eludere la FTT.

Un problema può sorgere per le transazioni che non vengono realizzate sui mercati regolamentati, ma al di fuori di essi e direttamente tra due soggetti privati. Questa situazione è estremamente rara nel caso di azioni e obbligazioni. E' invece il caso in particolare dei prodotti derivati negoziati "over the counter".

Tanto l'UE quanto il G20 hanno dichiarato che tali operazioni dovranno essere regolamentate nel prossimo futuro. L'ultimo summit del G20 a Pittsburgh, in particolare, ha segnalato che entro il 2012 anche gli *over the counter* dovranno essere negoziati su piattaforme elettroniche.^{xvi} Questo significa che anche queste operazioni verrebbero facilmente intercettate, al pari di tutte le altre, per formare la base imponibile della FTT.

La Stamp Duty in vigore in Gran Bretagna prevede che un investitore non diventa legalmente proprietario di un titolo se non

dimostra il pagamento dell'imposta. Di fatto l'imposta è la prova stessa dell'avvenuto passaggio di proprietà. E' fortemente improbabile che un investitore sia disposto a rischiare di non vedersi riconosciuta la proprietà di un investimento finanziario per eludere una commissione dello 0,25%^{xvii}

Questo esempio concreto mostra come, disegnandone le caratteristiche in maniera opportuna, è possibile minimizzare le possibilità di elusione dell'imposta.

Il discorso tecnico prescinde da considerazioni più generali. Il fatto che si possa ipotizzare una remota eventualità di eludere un'imposta non può rappresentare un argomento contro la sua implementazione. Se si dovessero bocciare le tasse che possono dare luogo a fenomeni di elusione o evasione, con ogni probabilità dall'IVA in poi tutte le imposte sarebbero immediatamente da eliminare, come evidenza purtroppo la situazione in Italia.

6. Regolamentazione o gettito

Un tasso basso per la FTT non frenerebbe i fenomeni speculativi. Al contrario, un alto tasso scoraggerebbe qualsiasi operazione, e la tassa non riscuoterebbe gettito. I due effetti più interessanti della FTT, quello di freno alla speculazione e l'utilizzo come un mezzo per reperire nuove risorse sarebbero quindi incompatibili. Anche questo argomento si rivela privo di validità. Come ipotizzato da tutti gli studi condotti, e soprattutto come prova l'esperienza fatta nei Paesi dove imposte simili esistono già, i due effetti possono coesistere senza problemi.

In primo luogo la base imponibile è tale per cui anche un tasso molto basso garantirebbe enormi introiti. In secondo luogo l'imposta è pensata per frenare le speculazioni a breve termine, quelle più dannose per la stabilità finanziaria, e non per bloccare il funzionamento dei mercati finanziari in generale. Come evidenziato in

precedenza, un basso tasso di interesse permetterebbe di scoraggiare gli operatori che realizzano centinaia o migliaia di operazioni quotidiane per speculare, non gli altri operatori.

A seconda del tasso applicato, si potrà decidere se l'effetto prevalente debba essere quello di riscuotere un gettito o quello di frenare gli eccessi speculativi.^{xviii} Questa possibilità evidenzia come la leva fiscale sia uno strumento flessibile e di grande efficacia per controllare gli effetti negativi associati a talune attività economiche.

7. La FTT non risolverebbe i problemi alla base dell'attuale crisi finanziaria

E' sicuramente vero che una FTT non rappresenta la panacea di tutti i problemi del mondo finanziario, né i suoi proponenti lo hanno mai sostenuto. E' però altrettanto vero che questa misura potrebbe dare un importante contributo.

Come afferma il premio Nobel per l'economia del 2008 Paul Krugman in un editoriale del New York Times, "gli investimenti sbagliati non sono tutta la storia della crisi. Quello che ha trasformato cattivi investimenti in una catastrofe è stata l'eccessiva dipendenza del sistema finanziario dai soldi a breve termine. [...] E una tassa sulle transazioni, scoraggiando la dipendenza dai finanziamenti di brevissimo periodo, avrebbe reso molto più improbabile il verificarsi degli stessi eventi. Così, al contrario di quanto affermano gli scettici, tale tassa avrebbe aiutato a prevenire l'attuale crisi – e ci potrebbe aiutare a prevenire un suo futuro ripetersi".^{xix}

La fattibilità tecnica

La FTT potrebbe essere implementata in maniera semplice e a costi estremamente bassi. Le transazioni finanziarie sulle borse di tutto il mondo vengono registrate su piattaforme elettroniche.^{xx} Sarebbe sufficiente un apposito software per prelevare l'imposta e versarla in automatico all'ente preposto a raccogliere il gettito. Evitare le piattaforme elettroniche al fine di eludere l'imposta si rivelerebbe molto più costoso e rischioso, e in ultima analisi sicuramente non conveniente per gli attori finanziari interessati.^{xxi}

L'imposta potrebbe essere introdotta anche in maniera progressiva, iniziando con il tassare le operazioni spot e in derivati sui mercati regolamentati. In una seconda fase, la tassa verrebbe estesa a tutte le operazioni in strumenti finanziari e in particolare su quelli non regolamentati (Over the Counter).

Il costo amministrativo dell'imposta sarebbe con ogni probabilità molto ridotto. Anche in questo caso l'esempio della Stamp Duty in Gran Bretagna può essere di aiuto: le autorità stimano che il costo sia meno dello 0,05% del gettito raccolto. Per fare un confronto, il costo amministrativo dell'applicazione dell'imposta sugli utili delle imprese è pari allo 0,7% del gettito, ovvero in proporzione 14 volte superiore.^{xxii}

Tasso della FTT e gettito potenziale

I tassi generalmente presi in considerazione variano da 0,01% a 0,1%, anche se sono stati presi in considerazione tassi diversi (come accennato, la Stamp Duty ha un tasso dello 0,5%). Vista la gigantesca base imponibile, anche con tassi ridotti il gettito derivante da un'applicazione della FTT su scala internazionale sarebbe enorme.

Secondo una ricerca condotta nel 2007,^{xxiii} un tasso dello 0,1% permetterebbe di riscuotere ogni anno un gettito di 734,8 miliardi di dollari, anche considerando la diminuzione delle transazioni – e di quelle speculative in particolare – che farebbe seguito all'introduzione della stessa FTT. Con questo tasso dello 0,1% il gettito ipotizzato per l'UE è pari a 321,3 miliardi di dollari. Altri 313,6 miliardi arriverebbero dal Nord America, il resto da Asia e economie emergenti.

La FTT sarebbe in grado, su scala globale, di generare risorse pari allo 0,49% del PIL con un tasso dello 0,01% e del 1,52% del PIL con un tasso del 0,1%. Anche in questo caso i dati tengono conto della diminuzione delle operazioni finanziarie che comporterebbe l'introduzione della stessa tassa.

Ricordando i dati riguardanti gli impatti della crisi sul debito pubblico di diverse economie occidentali, è possibile affermare che l'intero aumento del debito pubblico degli Stati Uniti potrebbe essere compensato in otto anni applicando la FTT a un tasso relativamente basso. In Europa i tempi sarebbero ancora più brevi.

Come utilizzare il gettito

Un primo utilizzo, più legato al livello nazionale, consiste nell'impiegare le risorse raccolte per ridurre il debito pubblico e per compensare le enormi spese pubbliche degli ultimi mesi necessarie a salvare il sistema bancario e finanziario.

La crisi, nata dagli eccessi della finanza, ha colpito in primo luogo le nazioni dove i mercati finanziari sono più sviluppati, e che sono le stesse in cui la maggior parte del gettito della FTT verrebbe raccolto. Parliamo di Stati Uniti, Gran Bretagna,

Giappone, Germania, Francia, e in maniera crescente da alcune piazze finanziarie emergenti, quali Singapore o Hong Kong.

Considerato però che la crisi finanziaria ha avuto degli impatti enormi in tutto il mondo, queste nazioni non dovrebbero essere le sole a beneficiare dell'introduzione di una FTT. I soldi che vengono investiti nei mercati finanziari della City, di Wall Street o nelle altre piazze finanziarie, inoltre, provengono da investitori di tutto il mondo. E' quindi naturale che il gettito raccolto sia utilizzato per progetti di carattere internazionale.

Di fatto, una parte sostanziale delle risorse dovrebbe essere utilizzata per aiutare le nazioni più povere, che non hanno avuto nessuna responsabilità per la crisi, che ne pagano un prezzo altissimo e che sono attualmente escluse dai luoghi in cui si decidono i futuri assetti politici, finanziari ed economici e gli scenari post-crisi, a partire dal G20. Molti Paesi nel Sud non hanno le risorse per mettere a punto dei piani di stimolo delle proprie economie per uscire dalla crisi, e sono attualmente costrette a sottostare ai prestiti del FMI e alle sue condizionalità, o, peggio ancora, a emettere obbligazioni sugli stessi mercati finanziari, con il rischio concreto dell'esplosione di una nuova crisi del debito estero.^{xxiv}

Le risorse generate con la FTT permetterebbero di destinare risorse addizionali ai Paesi più poveri del pianeta, risorse di importanza fondamentale per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio fissati dalla comunità internazionale nel 2000.

In maniera ancora più generale, parte del gettito raccolto con la FTT potrebbe essere utilizzato per il finanziamento dei Beni Pubblici Globali. Parliamo di quei beni – dalla biodiversità alla tutela del clima fino alla stessa stabilità finanziaria – che interessano l'insieme dell'umanità e che nessun governo è in grado di assicurare

autonomamente. Da tempo le reti della società civile internazionale propongono l'applicazione di tasse internazionali con un triplo scopo:

- contrastare alcune esternalità negative dei processi di globalizzazione (come farebbe la FTT con la speculazione finanziaria);
- reperire risorse per il finanziamento dei Beni Pubblici Globali;
- implementare misure che possano rafforzare un approccio cooperativo e non competitivo all'interno della comunità internazionale.

La FTT è un tipico esempio di imposta che potrebbe soddisfare questi diversi requisiti.^{xxv}

In ogni caso, l'utilizzo complessivo del gettito derivante dall'applicazione di questa tassa deve essere deciso mediante un processo democratico e partecipato, che coinvolga, in sede ONU, l'insieme della comunità internazionale. Questo andrebbe anche nella direzione di rafforzare la rappresentatività delle istituzioni internazionali e di forgiare un senso di responsabilità e cooperazione globali.^{xxvi}

Chi applica la tassa e chi raccoglie il gettito?

Il discorso sull'utilizzo delle risorse rimanda a domande più generali: chi dovrebbe occuparsi della raccolta e dell'utilizzo del gettito? Quale ente dovrebbe sovrintendere la corretta applicazione della FTT? In altre parole, uno dei nodi centrali è quanto questa e altre proposte analoghe possano essere sviluppate su scala internazionale e quanto, al contrario, debbano rimanere ancorate agli Stati-Nazione.

E' possibile pensare a diversi gradi di internazionalizzazione, e diverse soluzioni intermedie. A un estremo, la FTT viene introdotta a livello dei singoli Paesi, le rispettive autorità nazionali ne controllano ogni aspetto e decidono autonomamente se e quanto utilizzare del gettito raccolto per progetti internazionali.

All'estremo opposto, un ente sovranazionale soprassedie a ogni fase dell'applicazione della FTT con poteri di controllo e di intervento in caso di infrazioni. La stessa istituzione sovranazionale decide l'utilizzo del gettito. Quest'ultimo caso presenta delle enormi problematiche di natura politica. E' molto difficile ipotizzare che i governi nazionali siano disponibili a negoziare una riduzione della propria sovranità in ambito fiscale per delegarla a strutture sovranazionali. Anche all'interno dell'Unione Europea, che pure sta portando avanti politiche di integrazione in numerosi ambiti, da quello legislativo alla moneta unica, le leggi fiscali rimangono di stretta pertinenza dei diversi Stati.

D'altra parte una maggiore internazionalizzazione permetterebbe di prescindere dagli interessi nazionali e di rafforzare la cooperazione tra i diversi Paesi. Dare maggiore potere in ambito fiscale all'ONU e alle sue agenzie permetterebbe inoltre automaticamente di rafforzare tali istituzioni, oggi totalmente dipendenti dai contributi dei singoli Stati, innescando un circolo virtuoso di maggiore autonomia economica e di maggiore forza politica.

E' una direzione verso cui si deve andare. E' lenta e difficile ma non deve diventare un argomento per frenare l'introduzione immediata di una FTT. Il percorso deve prevedere una sua introduzione con maggiore potere e autonomia delle singole autorità nazionali, per muoversi progressivamente verso una sua internazionalizzazione.

Una misura volontaria?

Nel recente dibattito, alcuni politici hanno suggerito la possibilità di introdurre una sorta di “contributo volontario” sulle transazioni finanziarie, che gli operatori interessati potrebbero decidere di applicare per realizzare una sorta di beneficenza. Una tale proposta sarebbe del tutto inefficace. Non permetterebbe di frenare la speculazione, non avrebbe alcun ruolo di regolamentazione della finanza, e più in generale non permetterebbe di ottenere nessuno dei vantaggi esposti in precedenza. Anche l'idea secondo cui un contributo volontario potrebbe essere un primo passo verso una tassazione vera e propria non sembra credibile. Al contrario, una volta messo in piedi un meccanismo volontario, con ogni probabilità la spinta propulsiva per l'implementazione di una tassa rischierebbe di arrestarsi quasi del tutto. Tale ipotesi è quindi da respingere con determinazione.

Cosa si può fare

E' necessario chiedere con forza l'immediata implementazione della FTT. Il governo italiano deve impegnarsi al fianco dei molti altri esecutivi e delle istituzioni internazionali che stanno già lavorando per mettere in piedi una proposta. La pressione delle organizzazioni della società civile è fondamentale in questo momento.

A dicembre del 2009, in Germania, in meno di tre settimane sono state raccolte e depositate al Bundestag (il Parlamento tedesco) oltre 50.000 firme in favore della FTT. Lo stesso Parlamento organizzerà adesso un dibattito sulla questione.

In risposta a una richiesta di diverse organizzazioni,^{xxvii} il FMI, con una lettera

inviata lo scorso 3 dicembre, ha garantito che terrà un processo di consultazione delle reti e organizzazioni della società civile internazionale nel preparare il rapporto sulla FTT e sugli altri strumenti “per fare in modo che il settore finanziario dia un contributo giusto e sostanziale”, come richiesto dal G20 di Pittsburgh.

Diverse altre organizzazioni e reti della società civile internazionale si stanno impegnando sul tema delle tasse internazionali, e della FTT in particolare.^{xxviii} Il momento politico, così come quello economico non sono mai stati tanto favorevoli per giungere entro breve a risultati concreti.

Conclusioni

I mercati finanziari sono cresciuti enormemente negli ultimi decenni, mentre i sistemi normativi sono ancora oggi quasi sempre ancorati all'idea di Stato – Nazione. Occorrono oggi strumenti innovativi per tenere il passo dell'evoluzione della finanza.

La Financial Transaction Tax rappresenta uno degli strumenti più efficaci per arrestare la speculazione sui mercati, per generare un reddito da destinare alla tutela dei Beni Pubblici Globali, per frenare lo strapotere della finanza. Non ci sono difficoltà o impedimenti tecnici in una sua applicazione in breve tempo, è unicamente una questione di volontà politica. Occorre superare l'enorme potere delle lobby finanziarie, che si oppongono a qualunque forma di imposta o regolamentazione.

Ancora prima, è necessario superare un ostracismo di natura ideologica che porta ampi settori della società e del mondo politico a schierarsi contro ipotesi di tassazione delle transazioni finanziarie senza analizzare nella sostanza portata e

conseguenze. In Italia, dove l'economia reale, e le piccole e medie imprese in particolare, costituiscono la spina dorsale del sistema produttivo, i vantaggi di una FTT sarebbero enormi.

Parliamo di una maggiore stabilità finanziaria, di minori rischi nell'export, di maggiore facilità nel reperire i capitali sui mercati finanziari, e di diversi altri risvolti positivi. Questo senza considerare il miglioramento dei conti pubblici portato dalla FTT, con ulteriori evidenti vantaggi per il debito pubblico e l'economia nazionale. Vantaggi analoghi andrebbero a fondi di investimento, fondi pensione e più in generale a chi investe sui mercati finanziari con un'ottica di lungo periodo e non con fini puramente speculativi.

Il mondo industriale in Francia e in Germania si è finalmente reso conto della necessità di imporre misure forti per arrestare lo strapotere del mondo finanziario e l'instabilità e la speculazione che questo si trascina. Come risultato, i governi dei due

Paesi europei da una parte guidano la battaglia contro i paradisi fiscali, dall'altra sono i primi a chiedere l'introduzione della FTT. Viene naturale domandarsi quali possano essere gli interessi che fino a oggi hanno frenato il governo italiano dal seguire un analogo percorso, e se non siano piuttosto pregiudizi ideologici ad avere bloccato fino a oggi il dibattito.

I cittadini, le lavoratrici e i lavoratori, le imprese produttive hanno già pagato un conto fin troppo salato per una crisi provocata dall'avidità degli speculatori finanziari e dall'assenza di regole e controlli. Un conto che si traduce in perdita di posti di lavoro, in aumento del debito pubblico, in aumento delle povertà tanto nel Sud del mondo quanto da noi. E' oggi possibile invertire la rotta e iniziare a chiedere ai responsabili della crisi di pagare una parte sostanziale del conto. Una delle misure più efficaci in tale senso è di lavorare, da subito, per l'implementazione di un'imposta sulle transazioni finanziarie.



*A cura di
Andrea Baranes
CRBM / Mani Tese
Via Tommaso Da Celano 15 - 00179 Roma
Tel: 06.78.26.855 - Fax: 06.78.58.100
www.crbm.org*



Questo documento è stato prodotto con il contributo economico dell'Unione Europea.
I contenuti del documento sono esclusiva responsabilità delle organizzazioni promotrici e non sono riconducibili in alcun modo alle posizioni ufficiali dell'UE.

- i Comunicato finale del G20 di Pittsburgh – paragrafo 16. Testo disponibile su <http://www.pittsburghsummit.gov>.
- ii Per una trattazione più dettagliata del funzionamento della FTT, vedi: “A General Financial Transaction Tax – Motives, Revenues, Feasibility and Effects”, Stephan Schulmeister, Margit Schratzenstalles, Olivier Peck, 2008.
- iii Per maggiori informazioni www.attac.it.
- iv Troubled Asset Relief Program – TARP.
- v Discorso pronunciato nel Wisconsin il primo ottobre 2008.
- vi Per maggiori informazioni sul Leading Group vedi: www.leadinggroup.org.
- vii Comunicato Stampa di ENOFAD – 12/11/09 “Brown Champions Tax on Banks”.
- viii European Parliament, “Joint motion for a resolution on new financial instrument for development in connection with the Millennium Goals”, Strasburgo, 2006.
- ix Conclusioni del Consiglio d'Europa, 10 e 11 dicembre 2009, paragrafo 15.
- x IMF – World Economic Outlook – Ottobre 2009.
- xi Factsheet -The Financial Transaction Tax at a Glance – Peter Wahl, WEED, 2009.
- xii Per quanto riguarda la Tobin Tax, un'analisi tecnica completa di fattibilità e di risposta alle principali critiche è stata svolta, su commissione di alcune organizzazioni europee, dalla Intelligence Capital, uno studio di consulenza finanziari della City di Londra. Vedi “A Euro Solution. Implementing a Stamp Duty on the Euro to Finance International Development”, disponibile ad esempio su www.crbm.org.
- xiii Per maggiori informazioni sulle principali critiche alla FTT e sulle risposte elaborate in materia, vedi: “Responses to Criticism of Taxes on Financial Speculation”, Dean Baker, Center for Economic and Policy Research, gennaio 2010.
- xiv Stephan Schullmeister, Margit Schratzenstaller, Oliver Picek – A General Financial Transaction Tax – Motives, Revenues, Feasibility and Effects.
- xv Vigeo/Avanzi – Appunti per la sostenibilità – n.4 dicembre 2009.
- xvi Comunicato finale del G20 di Pittsburgh – Paragrafo 13. “All standardized OTC derivative contracts should be traded on exchanges or electronic trading platforms, where appropriate, and cleared through central counterparties by end-2012 at the latest”. Testo disponibile su <http://www.pittsburghsummit.gov>.
- xvii La Stamp Duty, con un tasso dello 0,5%, viene pagata per metà dal compratore e per metà dal venditore.
- xviii All'aumentare del tasso della FTT, da una parte tende a aumentare il gettito, dall'altra vengono scoraggiate sempre più operazioni. Partendo da zero, il gettito riscuotibile passerà quindi per un massimo ad un dato tasso di interesse, per tendere poi nuovamente a zero all'aumentare del tasso di imposizione (con un tasso del 100% il gettito sarebbe ovviamente nullo: nessuno realizzerebbe una transazione se tutto venisse catturato da una tassa).
- xix New York Times del 26/11/2009 – Taxin the Speculators – Paul Krguman.
- xx I due sistemi oggi utilizzati sono lo SWIFT e il Continuous Liked Settlement Bank (CLS Bank).
- xxi Sulla fattibilità tecnica, vedi ad esempio il Landau Report on Innovative development funding solutions commissioned by President Jacques Chirac, Parigi 2004.
- xxii Stephan Scullmeister - “The Benefits of a Financial Transaction Tax”.
- xxiii The benefits of a Financial Transaction Tax – Dean Baker, Dicembre 2008. Disponibile su www.cepr.net.
- xxiv Molti Paesi del Sud stanno ricorrendo all'emissione di titoli di Stato per reperire le risorse necessarie a rilanciare le proprie economie. In una situazione di pesante incertezza dei mercati, però, i titoli di Stato dei Paesi più poveri devono garantire alti tassi di interesse per potere essere venduti agli investitori. Alti tassi di interesse che provocano un peggioramento dei conti pubblici e un pesante indebitamento delle nazioni emittenti.
- xxv Per maggiori informazioni, vedi ad esempio: “I Beni Pubblici Globali e il loro finanziamento”, Kim Bizzarri e Andrea Baranes, Ed. EMI 2006.
- xxvi Vedi “International taxes on financial transactions: Responding to global challenges – towards a fairer sharing of costs – Position Paper della CIDSE, novembre 2009. Disponibile su www.cidse.org.
- xxvii Lettera inviata l'11 novembre 2009 da Eurodad e da diverse altre organizzazioni al Direttore Esecutivo del Fondo Monetario Internazionale Dominique Strauss-Kahn. Disponibile su www.eurodad.org.
- xxviii Oltre alle organizzazioni e studi segnalati nelle stesse note, in Europa è attivo un network informale di organizzazioni impegnate su tali questioni: European Network on Finance and Development – Enofad.